

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre. . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Le previsioni per domani nella stampa conservatrice e clericale

Si è iniziata da qualche tempo — nella stampa dei conservatori e dei clericali — una serie di articoli nei quali si affacciano le ipotesi dell'Italia di domani in rapporto alle future condizioni dei partiti politici. Forse questo tentativo può apparire azzardato; forse anche lo è; ma noi pensiamo che sia bene metterlo in rilievo, non tanto per il «divertimento» di stroligare sull'avvenire, quanto perchè i suddetti giornali, affacciati le loro ipotesi, avvisano ai rimedi da escogitare ed all'azione da svolgere dal loro punto di vista.

Parliamo dunque delle une e degli altri. Le ipotesi possono essere espresse in questi termini:

1) Il partito socialista uscirà rafforzato dalla catastrofe tremenda che hanno dato all'Europa le dinastie, le diplomazie, le oligarchie.

2) Il partito riformista perderà l'etichetta «socialista».

3) I partiti democratici in genere sentiranno il bisogno di concentrarsi, abbandonando alcuni dei loro caratteri differenziali.

4) I partiti conservatori, primum quello clericale assorbente gli altri di questo gruppo, manterranno le loro posizioni.

I rimedi, l'azione da svolgere, secondo i suddetti giornali, sarebbero i seguenti:

1) Radunare sotto le bandiere della Chiesa tutte le forze atte a fronteggiare l'azione di classe che il proletariato svolgerà, con attività raddoppiata, nel domani dopo la guerra.

2) Dare alle classi operaie benefici vasti, mediante riforme sociali.

Oltre a qualche giornale conservatore, svolgono questa tesi i giornali del trust cattolico. Quelli cattolici puri, invece, prendono una posizione — sulle stesse direttive — più avanzata. Ad esempio la *Civiltà Cattolica* di Firenze è giunta fino a rimproverare ai cattolici italiani un troppo marcato *guerrafondismo*, e ad ammonirli che se vogliono conservare l'ascendente sulle masse loro fedeli fino a ieri, debbono rinunciare a tale atteggiamento.

Sulle previsioni, noi non abbiamo nessuna eccezione da sollevare. Quello che i giornali dei partiti suddetti hanno sostenuto, è, con tutta probabilità, destinato ad avverarsi.

Tuttavia non crediamo che ciò si verificherà nelle proporzioni che essi mostrano di temere. Perchè noi, che non ci creiamo mai illusioni e non illudiamo mai i nostri amici, riteniamo che i clericali si siano così abilmente destreggiati nelle circostanze prossime passate e così abilmente si destreggino nelle attuali, da non avere alcuna possibilità di perdere terreno nell'immediato domani dopo la guerra. Ciò avverrà invece più tardi, quando le masse comprenderanno una verità ancora nascosta al loro pensiero, quella cioè che non le dottrine della fratellanza internazionale hanno fatto fallimento, ma quelle della fratellanza cristiana.

Inoltre, un altro gruppo politico manterrà ferme le sue posizioni: quello che fa capo a Giolitti. Superfluo indicarne le ragioni, sia perchè i nostri amici sono abbastanza intelligenti per intuirle, sia perchè la censura non ci lascierebbe esprimerle con sufficiente ampiezza.

Quando ai rimedi escogitati per far fronte alla nostra forza accresciuta di domani, noi li guardiamo sorridendo.

Sorridiamo cioè di fronte al *chitet* battuto con fervore dai giornali clericali, per convincere conservatori liberali democratici ed ex sovversivi (repubblicani socialisti e sindacalisti) ad unirsi per una grande crociata antisocialista. Non sarebbe nè più nè meno di quello che accadeva ieri. Parole ed insegne diverse e contrastanti nell'apparenza, noi ne sentimmo, noi ne vedemmo ad iosa. Ma, sottotanto, tutti erano concordi contro di noi. Chi ha dimenticato che i sindacalisti

parmensi non sdegnarono di costituire, in odio ai socialisti, un blocco con tutte le gradazioni dell'iride politica? E ancora testè a Parma, sindacalisti e monarchici, con ogni gamma di democrazia, repubblicani compresi, non hanno forse sventolato i vessilli al suono della marcia reale, in omaggio al ministro Salandra? Chi ha dimenticato i connubii elettorali dei repubblicani e dei monarchici, nella Romagna ed a Massa Carrara?

Dunque? Dunque niente di nuovo da questo punto di vista. Domani come ieri. Come sempre. Saremo cioè ancora soli, lieti e fieri della nostra onesta solitudine.

E sorridiamo altresì, se pure il sorriso non è in questo caso un sogghigno di sdegno e di disprezzo, ai propositi di elargizione di importanti riforme sociali per le classi lavoratrici.

A parte le difficoltà enormi d'ordine finanziario che vi si opporranno, come conseguenza della guerra — così in Italia come nelle altre nazioni — noi non possiamo dimenticare che le classi dirigenti nostre non hanno mai dato ascolto, in tempi di finanze prospere, floride, alle voci del proletariato reclamanti migliori condizioni di vita.

Il «sacro egoismo» della borghesia italiana è purtroppo noto ai nostri lavoratori, e non ha bisogno di speciale illustrazione!

Unione Nazionale delle donne socialiste

La Direzione del Partito Socialista Italiano radunata a Torino nei giorni 10, 11, e 12 u. s. discutendo in merito alla diffusione del nostro periodico «*La difesa delle Lavoratrici*» deliberò di accogliere le proposte presentate da questa Commissione Esecutiva concrete nel seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

«La Direzione del Partito, d'accordo col Comitato nazionale delle donne socialiste, delibera di affidare la pubblicazione del giornale *La Difesa delle lavoratrici* ad un Comitato composto di donne eletto col consenso delle organizzazioni femminili italiane sulla base di un programma di azione conforme alle direttive del Partito, unitamente ad un redattore dell'*Avanti!* per la compilazione regolare del giornale».

Noi sentiamo tutta la responsabilità del compito nuovamente affidato dalla Direzione del Partito e facciamo appello ai gruppi femminili socialisti ed alle compagne iscritte nelle Sezioni locali perchè il nostro giornale mantenga la sua speciale caratteristica di organo di propaganda delle donne e per le donne lavoratrici.

Sia esso, come è sempre stato finora, il portavoce di tutti i Gruppi femminili socialisti di tutte le organizzazioni proletarie.

Sia l'organo di diffusione e di vulgarizzazione dei principi socialisti, ai quali ciascuno deve uniformare la propria linea di condotta nella famiglia, sul campo del lavoro, nella vita pubblica come nella privata, sia esso forza viva, suscitatrice di sempre nuove energie, saldo vincolo di solidarietà fra le donne socialiste d'Italia.

La segretaria: C. CLERICI.

Patriottismo e... confusionismo.

Le bandiere italiane, prima della guerra, non potevano entrare nelle chiese: ora sono i sacri vessilli e sventolano anche sui balconi dei preti — il re era colui che detiene, ora è il fulcro più puro della più santa delle idealità.

I sindacalisti erano, nei democratici, per i moderati, per i nazionalisti ed affini, dei pazzoisti, dei perturbatori dell'ordine pubblico, erano i nemici del popolo, eran gente in mala fede, fabbricatori di scioperi inconcludenti — adesso sono i grandi spiriti, gli idealisti superbi, gli eroi dignitosi e fieri, i martiri della nuova e più grande civiltà.

Noi che non abbiamo mutato bandiera, noi che deprechiamo la guerra per gli orrori di cui è dispensatrice, per i dolori che semina, per le stragi che moltiplica, per la rovina che seguirà... noi siamo rimasti soli ad essere diffamati.

Ma saremo soli anche... dopo! L. M.

LE SEZIONI INFANTILI SOCIALISTE

Confesso che sono un po' imbarazzata davanti a questo tema. Chi non conosce l'anima del bambino può trovare facile iniziare la propaganda socialista tra i fanciulli: chi ha vissuto per tanti anni in mezzo a loro, sente che il problema è delicatissimo, difficile, se non inattuabile.

Intendiamoci bene: l'infanzia è quell'età che si aggira dai tre ai sei anni.

L'immaginate voi davvero una *Sezione Socialista infantile*? Su che basi la volete fondare? che cosa insegnerete a quei bimbi? che cosa potranno essi capire del programma socialista anche ridotto ai minimi termini? Come potranno distinguere se sono in ambiente socialista o no? Che cosa assorbiranno di ciò che ci ferve nell'anima e riscalda il cuore? Non combatteremo noi l'insegnamento religioso, sia che esso si basi sul dogma incomprensibile e beota, sia sul settarismo, la superstizione, l'assenza di logica e di verità? E non credete che i postulati del socialismo anche elementare possano essere per bimbi altrettanti punti oscuri e incomprensibili?

La sezione infantile socialista non ha motivo, non ha ragione di vita: non deve istruirsi così.

Eppure i nostri bimbi, i nostri fanciulli, i giovinetti che ci crescono intorno hanno bisogno di essere strappati alle insidie e alle mellifue invadenze del clericalismo, e sarebbero una necessità asili, ricreatori, educatori laici, liberi, mantenuti da noi, diretti da noi, difesi da noi. Da quanto tempo si invoca per i nostri figlioli questa rievocazione ed educazione razionale!

E perchè i padri e le madri socialiste non si uniscono per dar vita a queste forme di trattenimenti laici per i loro figlioli? Raccogliere i bimbi dai tre ai sei anni e divertirli, null'altro — i ragazzi dai sei ai dodici, e divertirli anch'essi e insieme intrattenerli con letture e recitazioni tolte dalle più adatte e migliori opere di letteratura laica e sociale. Chiamare a raccolta i giovinetti dai 12 ai 16 anni e... solo allora parlar loro della bellezza della nostra fede: bella per l'egualianza di cui è ministra — bella per la base di giustizia su cui si fonda — bella per la coscienza pura che esige da noi — pel senso di responsabilità umana che ci infonde nell'anima, per lo spirito di sacrificio e di lotta che sprigiona dal nostro essere — per la visione di umana dignità che ci tien sempre viva, meravigliosamente, dinanzi allo sguardo — pel concetto di profondo altruismo che ci rende capaci di lottare contro ogni forma di egoismo umano, contro tutti i vili che attentano alla libertà e al diritto altrui, contro tutti gli ipocriti che guastano l'armonia sociale, contro tutti gli sfruttatori e gli egoisti che dissanguano i buoni, gli umili, i semplici, contro tutti i funamboli, gli istrioni, i disonesti nella vita pubblica e privata. Così deve o dovrebbe svolgersi l'opera nostra in mezzo al mondo dei nostri piccoli — e se le intenzioni dei promotori delle Sezioni infantili erano queste saremo con loro.

Ma bisogna essere pratici: trovare i mezzi e soprattutto gli educatori, veramente tali. Se i maestri socialisti sparsi in ogni città, in ogni borgata, in ogni villaggio si mettesero a disposizione per l'inizio e la continuità dell'opera, getterebbero davvero le solide basi per quel *divenire sociale* che è uno dei nostri sogni più virili e più belli.

Le prime basi però della educazione sociale i nostri bimbi dovrebbero trovarle in famiglia. Il padre, il fratello maggiore che si onorano di essere socialisti in pubblico non dovrebbero dare cattivi esempi ai figli: l'operaio che rincasa ubbriaco, che non lavora al lunedì, che maltratta la moglie e i figli, che usa un linguaggio scorretto e volgare, che non dà tutto quello che deve per il mantenimento della famiglia, che non si cura della vita scolastica o di lavoro dei suoi cari e si dice socialista, distrugge in germe ciò che gli educatori nostri vorranno instillargli poi nel cuore e nella mente; quei genitori che si dicono liberi pensatori e poi permettono che il bambino sia battezzato, vada in chiesa, e che si accosti alla cresima o alla comunione perchè qualcuno ha pro-

messo di regalargli l'abito o le scarpe nuove; e sia istruito in iscuola alla religione, dispongono i figli allo scetticismo — gli uomini pubblici che sono magari assessori e consiglieri comunali socialisti e lasciano che i figli assistano alle manifestazioni nazionaliste e alle feste monarchiche, coltivano nelle piccole anime il microbo della diffidenza e dal dubbio e distruggono fatalmente l'opera educatrice anche se i ragazzi sono iscritti alla Sezione Infantile Socialista.

I fanciulli sono logici senza ch'essi stesso lo sappiano: e sentono, e si guardano intorno e giudicano.

Lo ricordino le mamme e i padri socialisti.

LINDA MALNATI.

NB. — L'iniziativa delle Sezioni Socialiste Infantili era partita dalla Federazione Socialista Giovanile — e fu discussa in congressi e sezioni giovanili. Togliamo anzi dal resoconto di un congresso tenutosi a Grosseto questo brano: «Approvate le relazioni morale e finanziaria fatte dal segretario federale Marino Magnani, venne ad unanimità deliberato di esplicitare in provincia una vasta organizzazione femminile e di dare il maggiore incremento alle costituite Sezioni infantili le quali, dato il triste momento che attraversiamo, sono di una utilità veramente rimarchevole».

Per quale ragione?...

L'interessante rivista «*Cœnobium*» nella sua rubrica «Guerra alla Guerra» pubblica... da una lettera di un ufficiale francese, mormente in Fiandra.

«... Presso a me giacciono altri due uomini e nemmeno per essi credo vi sarà speranza. L'uno è ufficiale in un Reggimento scozzese, l'altro negli ulani. Furono colpiti dopo di me, e quando rinvenni erano ambedue curvi sopra di me a prestarmi i primi soccorsi.

Lo scozzese mi versava in bocca dell'acqua dalla sua borraccia, mentre il tedesco si sforzava di tamponare la mia ferita con un preparato antisettico fornito ai soldati dalla Sanità. Il primo aveva una gamba frantumata e il secondo aveva in un fianco diversi frammenti di shrapnel. Malgrado le loro sofferenze, essi tentavano di aiutarmi, e quando ripresi perfetta conoscenza il Tedesco ci fece una iniezione di morfina e ne fece una a sé stesso. La Sanità militare Tedesca lo aveva fornito della morfina e dell'ago con le istruzioni stampate per insegnarne l'uso.

Dopo l'iniezione, che ci procurò un singolare benessere, discorremmo della nostra esistenza prima della guerra. Conoscevamo tutti l'inglese e in questa lingua parlammo delle donne che avevamo lasciato a casa. Così il Tedesco come lo Scozzese erano sposati da un anno.

Io mi sforzavo di capire per qual ragione avevamo combattuto l'uno contro l'altro, e credo che i miei compagni facessero altrettanto. Guardai lo Scozzese che, esausto, stava per addormentarsi: ad onta del suo viso emaciato e dell'uniforme sporca di fango, sembrava la personificazione della libertà. Pensai al tricolore di Francia e a tutto quanto esso aveva fatto per l'indipendenza e i diritti degli uomini. Poi guardai il Tedesco che taceva. Dallo zaino aveva tolto un libro di preghiere e si sforzava a leggere le preci per i soldati feriti in battaglia...».

La lettera finisce con un accenno alla luce che s'affievolisce e al rombare dei cannoni.

Fu trovata da un milite della Croce Rossa presso il corpo dell'ufficiale e fatta pervenire alla sua fidanzata.

Oggi vi ha chi non dissimula certa inquietudine circa i portati ultimi dell'odierno affaccendarsi a spargere la istruzione nei volghi. Fino a questo punto si — dicono alcuni — più in là no, sarebbe male.

Orbene: Oh dite al sole che illumini soltanto la cima del monte o questo lato piuttosto che quello e con una determinata forza di luce. Quando sarà l'ora, il sole allagherà del suo splendore tutto il monte e la valle — e non vi sarà seno riposto, non zolla, non arboscello, non virgulto, non filo d'erba, non germe che non prema di fecondità e di concezioni, di vita e di gioia, anche per un sol momento, sotto il riso del divino padre della natura.

CARDUCCI.